

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

# Aggorà

ANNIVERSARIO

## CAROSSELLO... E BASTA LA PAROLA

FRANCO GÀBICI

Il mitico *Carosello*, il siparietto che ha portato la grande pubblicità nelle case degli italiani, partì in sordina sessant'anni fa, il 3 febbraio del 1957. Era una domenica e nel palinsesto della neonata televisione, che all'epoca trasmetteva in bianco e nero su un unico canale, il programma era annunciato per le 20.50, prima di Telematch, col nome vago di "Pubblicità". Nemmeno il "Radiocorriere", che era la rivista ufficiale della Rai, lo pubblicizzò. Solamente la settimana dopo, l'8 febbraio, il siparietto venne presentato col nome che sarebbe passato alla storia: *Carosello*. In realtà *Carosello* doveva esordire il primo gennaio ma alla vigilia del debutto ci si accorse che mancava la sigla e così fu incaricato il regista Luciano Emmer a provvedere. Emmer si mise al lavoro e con la collaborazione di Cesare Taurelli inventò la caratteristica sigla caratterizzata da una serie di siparietti che si aprivano uno dopo l'altro al suono della tarantella napoletana "Pagliaccio" opportunamente arrangiata dal maestro Raffaele Gervasio che, guarda caso, aveva musicato nel 1950 la commedia musicale intitolata *Carosello napoletano*. La famosissima sigla musicale fu "rubata" a un documentario della Incom che raccontava la vita delle lumache! Lumache, invece, non lo furono affatto i primi curatori di *Carosello* perché in poche ore dovettero allestire alla svelta la scena per il debutto. Lavorarono freneticamente tutta la notte. Le cinque tendine furono disegnate dalla moglie dell'architetto scenografo Gianni Polidori mentre i quadri dello sfondo erano opera di Nietta Vespignani, moglie del pittore Renzo. Alle cinque del pomeriggio la sigla era già confezionata e pronta per il lancio sul piccolo schermo e alle 20.50 di quella domenica 3 febbraio 1957, dopo il telegiornale andò in onda il primo *Carosello* che si aprì con la pubblicità "Per guidare meglio" delle Shell dove l'esperto giornalista Giovanni Canestrini suggeriva alcuni consigli per guidare sicuri. Non solo pubblicità, dunque, ma anche didattica. Non poteva mancare, ovviamente, la star del momento e infatti il secondo siparietto fu affidato a Mike Bongiorno che da due anni stava intrattenendo mezza Italia con il suo *Lascia o raddoppia?*. Per *Carosello*, però, il Mike nazionale non proponeva quiz ma intervistava personaggi famosi ai quali veniva consegnato un set dei prodotti reclamizzati. La consegna, però, veniva fatta solamente alla fine dello spot perché *Carosello* aveva delle regole ferree. Ogni spot, infatti, doveva avere la durata di 135 secondi e solamente negli ultimi trenta, chiamati il "codino", si poteva nominare il prodotto reclamizzato. E questo, altra regola da rispettare, non poteva essere menzionato per più di sei volte! Completarono quel primo *Carosello* Mario Carotenuto che pubblicizzava la macchina per cucire Singer e Carlo Campanini e Tino Bianchi che reclamizzavano il Cynar. Il famoso amaro in seguito sarebbe stato affidato a Ernesto Calindri che invitava a berlo «contro il logorio della vita moderna», uno dei tanti slogan che sarebbero entrati a far parte del patrimonio linguistico nazionale. Il *Carosello* di Cynar era prodotto da Sandro Bolchi, uno dei tanti registi famosi che firmarono i siparietti e a dimostrazione dell'effetto che avevano questi spot sulla gente basta ricordare questo episodio. A un certo punto Bolchi convinse quelli della Cynar a sostituire Calindri con un personaggio più giovane ed emergente come poteva essere allora Alberto Lionello. Il cambio di testimonial, però, causò un clamoroso crollo delle vendite, che immediatamente ripresero quando ritornò sul piccolo schermo Calindri che, seduto beatamente in mezzo all'intenso traffico, consigliava di bere l'amaro anti logorio. *Carosello* fu trasmesso per vent'anni ogni sera, tranne il 2 novembre e il venerdì santo, fino al 1 gennaio del 1977. Ci furono però alcune eccezioni. Il noto "siparietto" non si aprì in occasione della morte di Pio XII (9 ottobre 1958), di Giovanni XXIII (3 giugno 1963) e di John Kennedy (22 novembre 1963) mentre per la strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969 non fu trasmesso per tre giorni. Impossibile ricordare tutti i personaggi che si sono succeduti. Accanto agli attori fecero la loro comparsa alcune figure appositamente create per il siparietto come Angelino, l'Omino coi baffi, Calimero, Jo Condor, Topo Gigio, Carmencita, Capitan Trinchetto, la Linea... e ad ognuno era associato uno slogan. Divertiva tutti, soprattutto i bambini, per i quali la trasmissione rappresentava la fine della giornata come testimoniava la famosa frase: «Dopo Carosello tutti a nanna». In occasione dei vent'anni della fine della trasmissione Rai Uno mandò in onda nel 1997, prima dello spettacolo di prima serata, un *Carosello* mentre Rai Due gli dedicò uno show. Un modo simpatico per ricordare un "siparietto" che, come ha scritto Edmondo Berselli, «fra un'interpretazione di Mina e una regia di Federico Fellini, ha dettato il canone della nuova Italicetta». Niente male per un siparietto che era stato pensato per offrire dieci minuti di pubblicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incisione  
"Ancient  
of Days"  
di William  
Blake (1794)

LORENZO FAZZINI

Già solo i numeri danno l'idea della portata dell'opera: 400 specialisti coinvolti provenienti da 40 Paesi; 2340 pagine in due volumi; 700 voci diverse, 400 notizie su scrittori, 200 indagini su singoli Paesi e aree culturali; 7000 nominativi nell'indice dei nomi. Al momento è disponibile solo in francese. Ma si spera che questo poderoso *La Bible dans les littératures du monde* (Editions du Cerf, euro 210) possa un giorno vedere anche una traduzione in italiano. Il perché è presto detto: di opere che analizzino il rapporto tra Bibbia (e cristianesimo in generale) e produzione letteraria ce ne sono state, dalle nostre parti, ma ormai risultano un po' datate. Due nomi su tutti: Charles Moeller e Ferdinando Castelli. Del primo *Letteratura moderna e cristianesimo*, cinque introvabili volumi per Vita e pensiero, riassunta nell'omonimo testo pubblicato nella collana Bur dei libri dello spirito cristiano; *Volti di Gesù nella letteratura moderna*, Paoline, tre tomi, a opera del secondo. Serviva (anzi serve) un'opera che rimettesse sotto gli occhi di esperti e appassionati di oggi il legame fecondo e vivo tra le lettere e la Bibbia. Inoltre, ed è il merito notevole del lavoro coordinato da Sylvie Parizet, docente di letteratura comparata all'università Paris Ouest Nanterre (da molti anni tieni corsi e seminari dedicati al tema di cui qui si tratta), questo grande dizionario propone un viaggio nella letteratura fino ai nostri giorni, con gli autori di maggior successo delle classifiche letterarie di oggi. Insomma, non si ferma ai grandi classici del Novecento tralasciando l'attualità, come spesso accade quando si analizza il legame tra spiritualità e lettere. Gli esempi di questo "contemporaneismo" sono numerosi. Ne facciamo alcuni. Guardando all'Italia, balza all'occhio il nome di Erri De Luca: «Anche quando la Bibbia non è il suo soggetto principale, i riferimenti a quest'ultima sono onnipresenti nei suoi scritti, così come anche nei suoi saggi, nei romanzi e nella poesia - annota Nicolas Bonnet -. Da buon teologo, De Luca rifiuta di ridurre la carità cristiana a semplice etica. Il biblista non credente non si accontenta di un Vangelo secolarizzato e resta in attesa della rivelazione». Altro nome, quello di Henri Bauchau (tra i suoi ultimi libri *Il compagno di scalata*, e/o): «Gli scritti neotestamentari irriganò l'immaginario bauchaliano. La lettura dei Vangeli occupa un posto importante in questo scrittore, come testimoniano i suoi diari» annota Jeremy Lambert. Beatrice Trotignon dedica invece una breve nota ai lavori di Cormac McCarthy, nel qua-

anzitutto

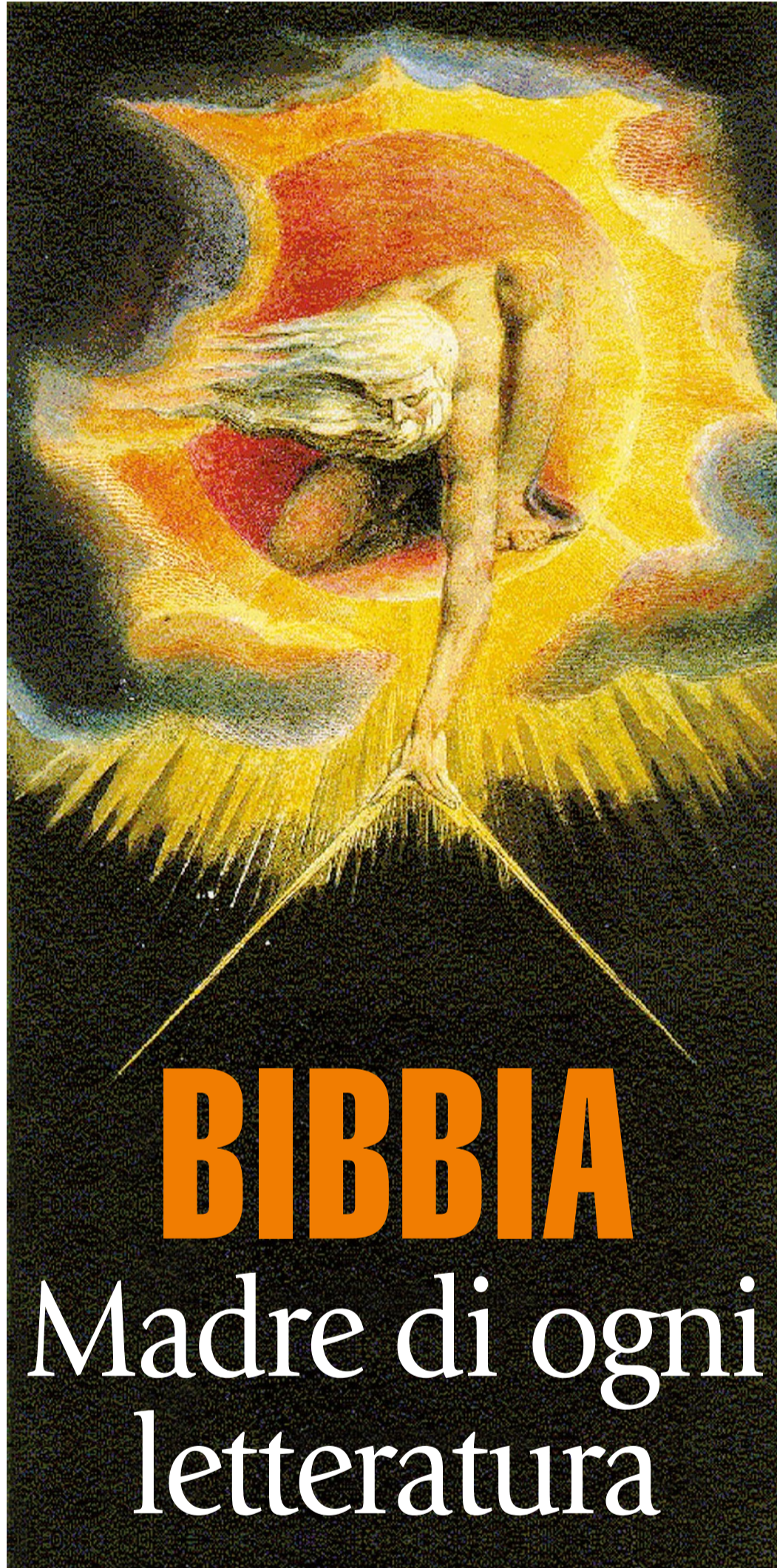
## È ancora persecuzione contro Pinar Selek

Il regime turco prosegue la sua battaglia contro la scrittrice e attivista filo curda Pinar Selek, che insegna in esilio all'università di Nizza. Nel 1998 viene arrestata per complicità col Pkk e viene torturata affinché faccia i nomi dei suoi interlocutori. Accusata pretestuosamente di un attentato, fa due anni e mezzo di prigione. I suoi scritti vengono confiscati. Una vasta rete di solidarietà si mette in moto. Liberata nel 2000, continua a lottare e a scrivere. Nel 2009 lascia la Turchia, dove continua il processo kafkiano contro di lei. Per quattro volte è assolta e per altrettante la sentenza viene annullata con richiesta di ergastolo. L'ultima volta il 25 gennaio scorso.

In edicola da martedì 7 febbraio con Avvenire  
**I SIMBOLI DELLE ORIGINI**  
Botto / Cardini / Crippa / Paolucci / Ronchi / Rondini



Da Steinbeck a Primo Levi, da Walkott a Fo e a Bauchau, la Scrittura si rivela una fonte inesauribile di miti, trame ed eroi



# BIBBIA Madre di ogni Letteratura

Idee

Un imponente studio francese analizza l'influsso del Libro dei libri sugli scrittori di tutte le epoche. Con molte sorprese

le (tra le diverse interpretazioni del romanziere edito da Einaudi) viene presentata anche quella di un «cristianesimo esistenziale» visto che «la presenza di Dio, del suo ritirarsi o della sua inesistenza, è sempre posta». Molti altri scrittori contemporanei vengono analizzati nel dizionario, tra i vari Eric-Emmanuel Schmitt, Marilyn Robinson, Naguib Mahfouz tra i romanziere; poeti come Mario Luzi o Yves Bonnefoy, drammaturghi come Dario Fo. «A tutti coloro che amano la letteratura resta solo di navigare in queste pagine. Per il piacere di scoprire nuovi scrittori o di rileggere le loro opere in altro modo», spiega la Parizet nella sua introduzione. *La Bible dans les littératures du monde* è concepita come un'indagine diacronica e al contempo sincronica. Ovvero, ad esempio, prende in esam-

me i riflessi della Bibbia nelle letterature delle diverse nazioni (la letteratura russa, per esemplificare, viene suddivisa in cinque periodizzazioni e di ciascuna si approfondiscono gli echi biblici autore per autore) e approfondisce i rimandi scritturistici in molti

narratori. Al contempo analizza come concetti, personaggi e situazioni bibliche (Caino, l'Eden, i profeti, Maria Maddalena, i midrash, Satana, i padri della Chiesa...) sono diventati spunti, riprese, fonti di polemiche e distanze, ispirazioni e assonanze nel corso degli anni per chi ha scritto romanzi, racconti e poesia. Un lavoro e un testo dunque che è una miniera di osservazioni interessanti, delle quali dar conto qui è praticamente impossibile, se non con un brevissimo assaggio (in attesa, come si diceva, e con l'augurio di una prossima traduzione italiana). Spigolature, dunque. Nelle undici pagine dedicate a Mosè, Yves Chevrel rintraccia i debutti "letterari" extrabiblici del personaggio dell'Esodo già in Diodoro di Sicilia e in Ezechiele il Tragico (200 a.c.), per poi farci assaporare come Mo-

sè venga riletto da Dante, Girolamo Savonarola e Machiavelli e quindi farci atterrare ai nostri giorni, con gli echi del personaggio nel celebre romanzo di John Steinbeck *Furore* (in originale *The Grapes of Wrath*, guarda caso citazione di Apocalisse 14,19, «i grappoli dell'odio»). Secondo Chevrel, nel caso di *Furore* siamo di fronte a «interesti più discreti ma certamente portatori di senso» nel rapporto tra letteratura e Bibbia: un'annotazione che fa capire che l'indagine di questo dizionario non si ferma ai richiami biblici naturalmente evidenti, ma indaga anche i rimandi indiretti, le ispirazioni, le formulazioni di affinità o di contrasto. Insomma, non solo come la letteratura ha riletto la Bibbia, ma soprattutto come quest'ultima ha ispirato e fecondato in positivo la prima. Cosa che avviene anche in uno scrittore agnostico, anzi dichiaratamente ateo («C'è stato Auschwitz, quindi Dio non esiste») come Primo Levi: Enzo Neppi in due pagine a lui dedicate ne evidenzia rimandi sia del Pentateuco che di natura neotestamentaria. Il materiale biblico è una componente importante nella poesia di Derek Walcott, secondo l'analisi di Kathie Birat: «La Bibbia riveste un posto importante» nei suoi testi e «gli echi biblici segnalano un lungo apprendistato attraverso l'influenza dei grandi poeti della tradizione inglese, in particolare dei poeti metafisici, e al tempo stesso il desiderio del poeta di appropriarsi della forza mitica del racconto biblico per forgiare un altro mito degno del Nuovo mondo». Qualcosa di simile si può dire per Michel Tournier: «Nei miei libri l'elemento religioso è sempre molto importante», ha affermato in un'intervista a Valeurs actuelles del 1994, citata da Arlette Bouloumié che vi dedica un contributo. Sicuramente curiose sono le incursioni in alcune letterature nazionali considerate "minori", dalle quali emerge un debito anche culturale. Prendiamo la letteratura cecca, alla quale si dedica Xavier Galmiche: «Il posto che la Bibbia occupa in questa letteratura è legato alla formazione di un'identità nazionale all'interno di un Paese multiculturale: le Scritture e la loro tradizione partecipano al patrimonio linguistico che determina una letteratura scritta sia antica che, al contempo, intrisa di modernità». Così la Scrittura «serve come riserva di miti a disposizione di numerose opere che possiamo definire esistenzialiste: è il caso evidente, dopo la seconda guerra mondiale, di Bohumil Hrabal, che riconosce il debito del suo Caino verso Camus». Insomma, ce n'è per tutti i gusti, in questo dizionario. Per chi vuole (ri)scoprire come la Parola sia stata anche madre di tante parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA